

CECILIA SANTORO LEZZI

L'AGRICOLTURA PUGLIESE E I PROGRAMMI INTEGRATI MEDITERRANEI

1. La scarsa utilizzazione dei fondi comunitari destinati alla Puglia ha messo in risalto – in maniera evidente – l'incapacità di questa regione di sfruttare al meglio le possibilità che pure le sono state offerte dalla normativa comunitaria, in modo particolare per l'agricoltura. La riforma dei fondi strutturali (Regolamento CEE n. 2052 del 1988), finalizzata verso cinque obiettivi prioritari, si era indirizzata, infatti, in modo prevalente verso il settore agricolo, ponendo in tal modo al centro delle attenzioni la politica delle strutture rispetto a quelle degli investimenti di mercato (Fi-nuola, 1992, p. 307).

Con l'approvazione del regolamento CEE n. 2088 del 1985 relativo ai programmi integrati mediterranei (PIM), la Comunità Economica Europea aveva inteso avviare una nuova azione volta a ridurre i divari socio-economici al suo interno, promuovendo lo sviluppo delle regioni mediterranee – il cui peso sarebbe divenuto maggiore a seguito dell'ingresso di Spagna e Portogallo – con il sostenerne l'occupazione e i redditi.

Anche se i PIM hanno interessato alcune regioni dell'Italia centro-settentrionale, il loro intervento è stato rivolto essenzialmente a quelle meridionali, coinvolgendole attivamente nella scelta dei contenuti e nell'elaborazione ed attuazione dei programmi. Si tratta, com'è noto, di regioni dove il comparto agricolo è ancora rilevante, con produzioni di tipo mediterraneo, impegnate ad affrontare i propri problemi derivanti dall'ampliamento attraverso la ristrutturazione dell'agricoltura e la diversificazione della propria economia nella ricerca di nuove prospettive occupazionali – in particolare per i giovani – anche negli altri settori. In questa prospettiva rientravano tutte le regioni del Mezzogiorno, oltre al Lazio, alla Liguria, all'Umbria, alle Marche e al versante appenninico dell'Emilia-Romagna, con l'esclusione delle aree urbane di Genova, Firenze, Roma, Napoli e Palermo.

I PIM, per la loro caratteristica di programmi integrati di sviluppo regionale, hanno fatto ricorso a diverse fonti di finanziamento: da quelle comunitarie a quelle nazionali, da quelle regionali a quelle locali. Articolandosi per periodi che vanno dai tre ai sette anni, tutte le azioni pluriennali presupponevano una complementarietà e dovevano adattarsi alle caratteristiche delle singole regioni al fine di produrre sinergia fra mezzi nazionali e comunitari da attivare; inoltre queste azioni, per completare le misure già previste dagli strumenti finanziari della Comunità, richiedevano una necessaria coerenza con tutte le altre azioni della Comunità stessa. I PIM, in

sostanza, intendevano fornire una risposta globale alle diverse problematiche regionali, ponendosi come obiettivi prioritari lo sviluppo, l'adattamento e il sostegno all'occupazione e al reddito.

A seguito di proposte avanzate dalle autorità regionali secondo direttive emanate dalla Comunità, i PIM si prefiggevano lo scopo di sollecitare l'investimento produttivo e la valorizzazione delle risorse umane nei principali settori dell'economia. In particolare per quanto attiene il settore agricolo, miravano all'ammodernamento e alla intensificazione di alcune produzioni non eccedentarie, alla promozione e allo sviluppo di nuove specializzazioni (tra cui la produzione di bio-energia), delle attività forestali e della protezione dell'ambiente; ma anche si proponevano di rafforzare le strutture socio-strutturali al fine di migliorare il reddito degli agricoltori e facilitare l'inserimento dei giovani; di orientare le strutture di produzione con una capillare divulgazione agricola; di sviluppare l'irrigazione; di ammodernare le infrastrutture rurali e le strutture fondiarie, commerciali e di trasformazione.

Per agevolare l'elaborazione dei progetti da parte delle singole autorità regionali, la Commissione Europea ha messo a disposizione funzionari, esperti ed ogni altra forma di aiuto tecnico. Alla scadenza del 1986, data fissata per la presentazione dei singoli progetti da parte degli Stati membri alla Commissione, sono stati precisati zona geografica di intervento, durata dei PIM, obiettivi socio-economici e sono stati proposti interventi in relazione alla situazione, alle risorse esistenti nella regione e alla loro possibile evoluzione: il tutto in coerenza con i programmi di sviluppo regionale già presentati alla Comunità e con le azioni già sostenute dagli strumenti finanziari comunitari. Veniva così ad instaurarsi un dialogo tra Commissione, Stato membro interessato e responsabili regionali, dialogo che ha consentito di perfezionare i PIM e di stabilire gli elementi che avrebbero costituito l'oggetto di sostegno finanziario da parte della Comunità, nonché la forma che questo avrebbe dovuto assumere per garantire la massima efficacia.

I PIM si sono dimostrati un elemento essenziale di sviluppo, non solo per la consistenza dei mezzi finanziari, ma anche per le innovazioni che hanno introdotto nel funzionamento della Comunità e della politica regionale. Infatti, il già citato regolamento del 1985 lascia un ampio margine di apprezzamento alla Commissione Europea, incaricata di adottare i programmi, ma delega ampi poteri di gestione anche alle autorità nazionali, regionali e locali. In quanto programmi integrati, i PIM hanno lo scopo di ampliare e sostenere sensibilmente l'efficacia dell'aiuto alle regioni in difficoltà attraverso una combinazione di tutti i vari mezzi nazionali e comunitari: fondi europei, prestiti e risorse aggiuntive specifiche derivanti dal bilancio della Comunità. In questa ottica i PIM rappresentano la volontà di affrontare con una nuova strategia lo sviluppo regionale, inteso non più secondo una politica regionale uniforme, ma attraverso la valorizzazione del potenziale di ogni singola entità regionale, mediante un'analisi delle esigenze concrete e delle effettive potenzialità.

Per realizzare questi obiettivi, nella progettazione dei PIM è stata richiesta la partecipazione fattiva dei rappresentanti locali, che hanno potuto delineare le priorità degli interventi e si sono resi partecipi del processo di ammodernamento. Il coordinamento degli strumenti finanziari della Comunità è stato rafforzato allo scopo di evitare rischi di incoerenza o di lentezza. A tal fine sia la Commissione sia lo Stato membro hanno designato uno «sportello» quale interlocutore unico per l'attuazione di ogni PIM. L'accesso agli strumenti finanziari, in questo modo, è stato agevolato riducendo l'onere amministrativo imposto ai beneficiari.

2. I PIM si inquadrano tra gli obiettivi di programmazione regionale definiti dalla Regione Puglia nell'aprile 1982. Essi si prefiggevano la valorizzazione del territorio, da attuarsi mediante la riqualificazione e il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali, il rafforzamento e la diffusione dei servizi alle imprese e agli operatori, la valorizzazione delle risorse umane e lo sviluppo di una nuova imprenditorialità (Tono, 1993). Fra gli altri interventi previsti si inseriscono anche i programmi di attuazione della legge relativa all'intervento straordinario nel Mezzogiorno e il FIO. Il coordinamento delle misure connesse a quelle previste dai PIM è affidato alle autorità nazionali e comunitarie: ciò al fine di garantire il massimo di sinergia per tutti gli investimenti da gestire nell'ambito di ogni fondo strutturale. In quest'ambito, alcune delle misure previste hanno uno specifico interesse per il comparto agricolo in quanto si indirizzano all'ammodernamento delle aziende agricole e alla valorizzazione di alcune produzioni tradizionali, così come riguardano gli investimenti per le attività agro-turistiche e lo sviluppo delle strutture di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli sulla base dei finanziamenti comunitari previsti dal regolamento CEE n. 1787 del 1984, relativo al FESR.

Gli strumenti finanziari strutturali della Comunità indirizzati alla Regione Puglia, nonché gli interventi, le sovvenzioni e i prestiti erogati relativi al periodo 1981-87 sono stati di 665 milioni di ECU; i prestiti hanno superato del 20% le sovvenzioni; i progetti, a carattere infrastrutturale, hanno assorbito il 34% dei prestiti comunitari.

Il Programma Integrato per la Regione Puglia è stato approvato il 12 ottobre 1988. Fino a questa data l'economia della regione è stata caratterizzata da fasi alterne di sviluppo e di crisi. La Puglia, infatti, tra il 1950 e il 1984, ha registrato un notevole sviluppo che ha modificato radicalmente il tessuto sociale, produttivo e culturale, attestandosi su posizioni significative, tanto da essere considerata il Nord del Mezzogiorno.

Al profondo processo di trasformazione che aveva investito l'agricoltura pugliese, di certo molto ha contribuito l'azione della riforma fondiaria e il ricorso alla pratica irrigua, che ha consentito la progressiva sostituzione delle produzioni estensive con ordinamenti intensivi. Eppure l'agricoltura pugliese, al pari di tutta quella del Mezzogiorno, è entrata in crisi nel momento in cui le produzioni mediterranee non hanno avuto da parte della CEE la preferenza e la tutela indispensabili per ulteriori sviluppi. Anche l'industria di base, fondata sul binomio siderurgia e chimica e sui discussi poli di sviluppo, aveva alla fine aggravato la situazione occupazionale, cui avevano non poco contribuito l'abbandono e la marginalizzazione del settore primario. Né il turismo con il passare del tempo, si è dimostrato la «carta vincente» dell'economia pugliese (Santoro Lezzi, 1993).

Nell'insieme, l'economia pugliese tra il 1983 e il 1987 aveva realizzato un tasso di crescita del PIL pari al 2,4%, presentando una dinamica di sviluppo superiore al Centro-Nord. In particolare, però, diversamente dal Centro-Nord, l'agricoltura aveva registrato un tasso negativo (-0,9%), anche se assai più contenuto di quello dell'intero Mezzogiorno (-8%). Al censimento del 1981, la popolazione attiva costituiva il 55% del totale ed era ripartita per il 22% nell'industria e il 56% nei servizi. Anche se di molto ridimensionata, quella assorbita nell'agricoltura costituiva ancora il 22% ed era impegnata in colture mediterranee come la vite, l'olivo e gli agrumi, con produzioni eccedentarie la cui trasformazione avveniva (e ancora avviene) fuori regione per la debolezza dell'industria di trasformazione e del sistema di commercializzazione. Il PIL derivato dall'industria, invece, nel quinquennio, era cresciuto del 2,2% rivelando un certo dinamismo del settore soprattutto nei comparti tradizionali (confe-

zioni, calzaturiero, legno), a fronte della crisi di quelli siderurgici e chimici. Un dinamismo ancor più consistente era riscontrabile nei servizi destinabili alla vendita che registravano un tasso di crescita (+4,1%) superiore sia all'intero Mezzogiorno che al Centro-Nord.

Il rapporto tra investimenti e PIL poneva sullo stesso piano la Puglia e le regioni del Centro-Nord. In agricoltura, tuttavia, tale rapporto era del 17,3% contro il 28,9% del Centro-Nord ed il 25,2% del Mezzogiorno. Inoltre, da un confronto con gli altri settori, si evidenziava che il settore primario e quello pubblico investivano in maniera inferiore rispetto al settore privato industriale e al terziario, con esiti insoddisfacenti sulla produttività per occupato. Nel complesso, comunque, restava elevato il tasso di disoccupazione (22% nel 1988) e la maggiore incidenza era data da quella giovanile (stimata nel 1988 al 60% del totale). Il settore agricolo, dunque, presentava gravi ritardi cui concorrevano le ben note difficoltà ambientali (morfologiche, essendo il 45% del territorio costituito da collina; climatiche, per le scarse precipitazioni; pedologiche, per la particolare natura carsica dei terreni) e le carenze infrastrutturali. Tra queste, soprattutto, quella della rete ferroviaria che aveva (e ha) una funzionalità inferiore a quella nazionale per la presenza di linee a binario unico e non elettrificate, e la carenza di raccordi tra gli assi principali della viabilità e quelli secondari: fattori, tutti, limitanti la commercializzazione dei prodotti agricoli. Inoltre il settore agricolo era caratterizzato da aziende di piccola o piccolissima dimensione a conduzione diretta e con manodopera familiare sottoremunerata e un grado di meccanizzazione insufficiente (1). La mancanza, o insufficienza, di capitali aveva ostacolato qualunque processo di ammodernamento in grado di attivare migliori e una più incisiva partecipazione degli addetti ai processi di sviluppo.

La Puglia, quindi, prima dell'introduzione dei PIM, manifestava tutti i sintomi di una regione in grave ritardo nella crescita ed affermazione dei comparti produttivi per la debolezza dei sistemi di commercializzazione, distribuzione e promozione sui mercati esteri; e rivelava una scarsa propensione all'introduzione di processi innovativi e di diversificazione, derivante da vecchi vincoli di natura culturale.

3. I PIM per la Regione Puglia sono stati indirizzati in sei zone ritenute dalle autorità regionali «prioritarie»: Subappennino Dauno, Gargano, Murgia nord-occidentale

(1) Per quanto attiene ai singoli comparti produttivi, a metà degli anni '80 il comparto olivicolo poggiava su una produzione media vendibile intorno ai 12 milioni di q di olive da olio. Il prodotto, stimato in circa 2, 5 milioni di q, veniva trasformato in impianti collettivi cui aderivano circa 160.000 soci. Molto ridotte erano anche le dimensioni tecniche degli impianti: l'88% aveva una capacità lavorativa oraria non superiore a 20 q. La produzione di uva a livello regionale (circa 16 milioni di q) assicurava una produzione di vino di circa 11 milioni di hl. I vini erano prodotti in 66 tipologie: 23 erano classificati DOC ed erano – per la maggior parte – trasformati nelle cantine sociali cooperative (164 impianti con oltre 39.000 soci). La maggior parte degli impianti erano tecnologicamente obsoleti e solo poche cantine sociali erano dotate di idonei impianti di refrigerazione per il controllo delle fermentazioni. Un ruolo di primaria importanza rivestiva, invece, il comparto ortofrutticolo per la presenza attiva di cooperative (143 con 37.000 soci circa) attrezzate per il ricevimento e la prima lavorazione del prodotto (Santoro Lezzi, *Il movimento cooperativo in Italia*, 1993). La Puglia, inoltre, si poneva al secondo posto in Italia meridionale, dopo la Sicilia, per la produzione di cereali, interessando oltre 62.000 aziende sia nelle zone di collina che in quelle di pianura.

ARTICOLAZIONE PER SOTTOPROGRAMMI DEL PIM REGIONE PUGLIA

sottoprogramma	1988-90		1991-92		totale	
	importo (*)	%	importo (*)	%	importo (*)	%
1 agricoltura	57.965	36,4	28.428	44,7	86.393	38,8
2 industria, artig. e servizi	25.650	16,1	13.577	21,3	39.227	17,6
3 turismo	60.043	37,7	14.220	22,3	74.263	33,3
4 acquacoltura e recupero lagune	12.612	7,9	6.888	10,8	19.500	8,7
5 attuazione	2.950	1,9	550	0,9	3.500	1,6
<i>Totale delle spese</i>	<i>159.220</i>	<i>100,0</i>	<i>63.663</i>	<i>100,0</i>	<i>222.283</i>	<i>100,0</i>
<i>di cui spese pubbliche</i>	<i>138.703</i>		<i>59.507</i>		<i>198.210</i>	

(*) In migliaia di ECU.

Fonte: REGIONE PUGLIA, *Programma Integrato Mediterraneo*.

le, Murgia sud-orientale e colline brindisine, Serre Salentine e Arco ionico occidentale (2).

Nel complesso, le zone incluse nei PIM rappresentano il 57% della superficie regionale e il 36% della popolazione (1,4 milioni di abitanti). Il quadro generale che queste zone presentavano – pur con alcune differenziazioni – era costituito da un'agricoltura basata su vite, olivo e agrumi; un'attività industriale che, se pure con qualche segno di dinamismo, era circoscritta ai settori tradizionali. Carenti erano le

(2) Il Subappenino Dauno ha un territorio prevalentemente montuoso (il 75%) con una densità di 47 ab./km². Ancora nel 1981 il 51% della popolazione attiva era assorbito in agricoltura, l'industria era quasi assente e il reddito *pro capite* rappresentava il 67% di quello medio regionale. Il Gargano presentava notevoli potenzialità nei settori della pesca, dell'acquacoltura e, soprattutto, del turismo, potendo contare sul 20% della ricettività alberghiera e sul 60% della superficie dei campeggi della regione. La Murgia nord-occidentale registrava una popolazione attiva assorbita per il 25% in agricoltura e per il 51% nell'industria grazie all'influenza del polo barese. La Murgia sud-orientale presentava analoghe condizioni: un'agricoltura povera (che assorbiva il 30% della popolazione attiva) e un'industria connotata da piccole imprese impegnate in settori tradizionali (come le confezioni). Le Serre Salentine avvertivano la lontananza geografica dalle principali vie di comunicazione essendo rimaste escluse dai tentativi di sviluppo registrati dal resto della regione: un terzo della popolazione attiva era assorbita dall'agricoltura e il tasso di disoccupazione (30%) era più alto rispetto alle altre zone considerate; significativa la presenza di piccole imprese nel calzaturiero e nella lavorazione del legno. L'attività economica dell'Arco ionico ruotava intorno al polo industriale di Taranto che, dopo i primi sintomi di crisi, aveva prodotto un tasso di disoccupazione (26%) superiore alla media regionale; nell'agricoltura, essenzialmente mediterranea, era assorbito il 18% delle forze attive.

SOTTOPROGRAMMA «AGRICOLTURA» DEL PIM REGIONE PUGLIA

misure	costo totale (*)					
	1988-90		1991-92		totale	
	costo totale	contributo comunit.	costo totale	contributo comunit.	costo totale	contributo comunit.
1 promozione nuove colture	7.915	3.957	2.763	1.382	10.678	5.339
2 centro sementiero	3.411	1.721	2.151	1.075	5.592	2.796
3 miglior. prati e pascoli	2.000	750	3.000	750	4.000	1.500
4 olivicoltura	2.184	874	816	326	3.000	1.200
5 mandorlicoltura	2.303	921	1.645	658	3.948	1.579
6 irrigazione di soccorso	3.711	1.299	889	311	4.600	1.610
7 infrastrutture rurali	6.051	3.421	8.949	3.579	15.000	6.000
8 forestazione	8.400	4.200	3.600	1.800	12.000	6.000
9 sistemazione idraulica	8.537	3.415	2.147	859	10.648	4.274
10 formazione	1.519	835	1.796	988	3.315	1.823
11 imp. lav. olive da mensa	1.600	800	0	0	1.600	800
12 impianto lav. mandorle	3.700	1.850	0	0	3.700	1.850
13 promozione commerciale	1.328	664	1.672	836	3.000	1.500
14 utilizz. cascami agricoli	5.276	1.847	0	0	5.276	1.847
Totale	57.965	25.554	28.428	12.564	86.393	38.118

(*) in migliaia di ECU.

Fonte: REGIONE PUGLIA, *Programma Integrato Mediterraneo*.

strutture di trasformazione e di commercializzazione dei principali prodotti. Evidente anche il divario tra zone costiere sviluppate e zone interne arretrate: tutte, comunque, risentivano i contraccolpi della concorrenza derivata dall'ampliamento della CEE. In questa situazione si comprende come gli obiettivi dei PIM dovessero orientarsi verso un consolidamento e una diversificazione della struttura economica, un appianamento degli squilibri all'interno della regione, l'ammodernamento dei settori e delle attività già presenti; così come appare coerente che una maggiore attenzione fosse riservata all'agricoltura che – ancor oggi – costituisce il settore economico regionale meglio caratterizzato.

Per perseguire una complessiva strategia di sviluppo, i PIM in Puglia sono stati articolati in quattro sottoprogrammi settoriali (agricoltura; industria e artigianato; turismo; acquacoltura); e un quinto connesso con le misure di attuazione.

Nell'ambito dei PIM la Comunità Europea ha concesso alla Regione Puglia – per il periodo 1988-92 – prestiti per un importo complessivo pari a circa 60 milioni di ECU (corrispondenti a circa 92.000 milioni di lire). Il contenuto dei PIM prevedeva un costo complessivo per i cinque sottoprogrammi pari a 222,3 milioni di ECU (tab. 1), quello per il sottoprogramma agricoltura era valutato in 86,4 milioni di ECU pari al 38,8% del costo totale dei PIM e sostenuto per il 44% dal contributo comunitario

(tab. 2). Obiettivi prioritari del sottoprogramma agricoltura – da realizzare attraverso 14 «misure» – erano: *a*) valorizzazione delle colture tradizionali (3) e promozione e sviluppo di nuove colture al fine di riequilibrare il panorama produttivo sottraendo superfici alle colture eccedentarie e incentivando produzioni anche non alimentari destinate alla trasformazione industriale (colture energetiche, officinali, colture alternative e frutta esotica); *b*) miglioramento della qualità e dei sistemi di produzione delle colture tradizionali (mandorle, uva da tavola e olive soprattutto); sviluppo della zootecnia e delle attività connesse al fine di valorizzare le aree interne; *c*) diversificazione dell'economia rurale attraverso un potenziamento delle attività turistiche o agro-turistiche. Per il miglioramento qualitativo dei prodotti era anche previsto, nella Murgia nord-occidentale, un centro per la ricerca, così come veniva preconizzata una più efficace promozione commerciale dei prodotti agricoli, attraverso la creazione di un marchio di qualità regionale, che garantisse le caratteristiche di genuinità e tipicità delle produzioni; e la messa in funzione di una serie di organismi di controllo che assicurassero la qualità delle produzioni.

Ma, al di là delle misure specifiche previste, tutte intese ad assicurare una trasformazione del settore agricolo in grado di non subire i contraccolpi dell'allargamento, è da rilevare come la Puglia – ancora una volta – non sia riuscita ad approfittare di una occasione che avrebbe potuto consentirle di rivitalizzare un settore portante della sua economia. I dati forniti dall'Assessorato regionale alla Programmazione sulla situazione finanziaria alla data del 31 dicembre 1992 evidenziano come i PIM non abbiano avuto un riscontro positivo: infatti, le somme liquidate a quella data corrispondono complessivamente al 40% di quelle stanziare (pari all'80% del PIM pubblico) e il sottoprogramma agricoltura ha utilizzato appena il 14,2%. Una utilizzazione che, di certo, «non sembra costituire un certificato di credibilità troppo incoraggiante per il futuro» (Alhaique, 1993, p. 33). Inoltre, la modesta utilizzazione dei contributi comunitari ha dimostrato come la scarsità di risorse finanziarie – ritenuta il primo fattore limitante lo sviluppo regionale – si sia rivelata un alibi per l'incapacità progettuale e l'inefficienza del potere politico regionale.

Le cause di questo scarso utilizzo non vanno, infatti, addebitate alla Comunità, ma, soprattutto, alle lentezze ed inefficienze delle strutture burocratiche e amministrative pubbliche (nazionali e regionali) con le quali si trasferiscono le risorse e al modestissimo grado di efficienza della struttura regionale, che ha agito spesso in maniera disordinata e in assenza di coordinamento a causa di una crisi politico-istituzionale in atto ormai da troppo tempo. Tale situazione ha prodotto una scarsa capacità nel predisporre programmi o progetti validi da sottoporre agli uffici comunitari per il finanziamento; ritardi nei tempi di esecuzione dei vari interventi già previsti; ma anche una tardiva e lacunosa informazione alle categorie interessate circa la

(3) A sostegno delle colture tradizionali, ad esempio, sono stati previsti alcuni incentivi per la riconversione di circa 515 ha di oliveto per la produzione di olive da mensa e per il miglioramento di circa 600 ha di mandorleto specializzato attraverso l'ampliamento della rete di irrigazione che avrebbe interessato 220 ha di oliveto e 440 di mandorleto. Questa azione andava sostenuta attraverso l'ammodernamento di alcuni impianti già esistenti e la costruzione di due nuove unità (della capacità di 500 t ciascuna) per la lavorazione delle olive e per la cernita, l'essiccazione e l'imballaggio delle mandorle. A sostegno della zootecnia era necessario procedere al miglioramento di circa 6000 ha di prati e pascoli. In materia di infrastruttura rurale sono state previste la costruzione di 280 km di strade rurali e l'estensione della rete di adduzione elettrica per 271 km a beneficio di 146 aziende agricole.

disponibilità dei mezzi finanziari disponibili. Per cui la situazione in cui versa oggi la regione è tra le più critiche: 400.000 disoccupati di cui 150.000 giovani in cerca di prima occupazione; una deindustrializzazione sempre più diffusa con oltre 300.000 lavoratori in cassa integrazione.

La Puglia così, rimane ai primi posti – a livello nazionale – per quanto concerne i valori di produzione di alcune colture tipiche ma anche per non essere riuscita a rimuovere i numerosi vincoli che le impediscono di porsi come area di avanguardia nel settore primario. Ancora scarsa è, infatti, l'integrazione nella filiera agro-alimentare, elevato il frazionamento dell'offerta agricola, insufficiente la meccanizzazione, spiccata la prevalenza della conduzione familiare diretto-coltivatrice. E se ancor oggi l'agricoltura è in crisi, ciò avviene perché questa ha dovuto subire la politica della Comunità in fatto di produzioni mediterranee, ma, nello stesso tempo, perché non ha saputo cogliere le opportunità che la stessa Comunità le offriva, attraverso l'utilizzazione dei fondi strutturali, che le avrebbero – di certo – consentito di potenziare l'assetto strutturale, la produttività e le connesse remunerazioni delle risorse.

BIBLIOGRAFIA

- ALHAÏQUE C., *Il Mezzogiorno tra fondi CEE e intervento ordinario*, in «Nuovo Mezzogiorno», Roma, 1993, n. 7-8, pp. 32-33.
- «Bollettino Ufficiale della Regione Puglia» XVII, n. 178, suppl., Bari 16 novembre 1986.
- BURESTI C., *I Programmi Integrati Mediterranei dalla proposta all'attuazione: situazioni e prospettive*, in «Riv. di Polit. Agraria», Bologna, 1988, n.3, pp. 33-42.
- CIPE, Delibera del 17 dicembre 1986.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, DIREZIONE GENERALE DELLE POLITICHE REGIONALI, *Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo, Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia. Italia. Regione Puglia. Programma plurifondo 1991-1993*, s. d.
- FINUOLA R., *L'utilizzazione da parte italiana dei fondi strutturali comunitari in riferimento al settore agricolo; il nuovo strumento del Fondo di rotazione previsto dalla legge n. 183/87*, in *Il governo dell'adattamento dell'agricoltura italiana: istituzioni e strumenti*, in «Quaderni della Riv. di Econ. Agraria», Roma, 1992, 17, pp. 307-335.
- «Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee», L. 197 del 27 luglio 1985.
- NATALI L., *Situazione e prospettive dei Programmi Integrati Mediterranei*, in «Riv. di Polit. Agraria», Bologna, 1986, n.1, pp. 27-30.
- PASCA R., *I Programmi Integrati Mediterranei nella prospettiva dell'allargamento della Comunità*, in «Rass. Econ.», Napoli, 1982, pp. 1547-1563.
- REGIONE PUGLIA, *Programma Integrato Mediterraneo per la Regione Puglia*, Bari, s. d.
- SANTORO LEZZI C., *Il movimento cooperativo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1993 (Coll. «Geografia e organizzazione dello sviluppo territoriale», 29).
- SANTORO LEZZI C., *Puglia: una regione periferica ai margini dello sviluppo*, in SANTORO LEZZI C. e TRONO A. (a cura di), *1992 e periferie d'Europa. Prospettive regionali del Mercato Unico*, Bologna, Pàtron, 1993, pp. 13-22.

TAGLIAMONTE F., *Stato di attuazione dei programmi integrati mediterranei*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», Bologna, 1991, 5, pp. 609-623.

TRONO A., *Studi regionali a confronto nei paesi della CEE. La politica regionale comunitaria*, in SANTORO LEZZI C. e TRONO A. (a cura di), *1992 e periferie d'Europa. Prospettive regionali del Mercato Unico*, Bologna, Pàtron, 1993, pp. 23-43.

AGRICULTURE IN APULIA AND INTEGRATED MEDITERRANEAN PROGRAMMES. – With the approval of EEC regulation concerning Mediterranean Integrated Programmes (1985), the Community had intended to promote the development of Mediterranean regions.

The Integrated Mediterranean Programmes for Apulia (approved on 1988) have been allocated by the regional authorities towards six «priority» areas, involving 57% of the regional area and 36% of the population. The economy of Apulia was predominantly agricultural (vineyards, olive and citrus groves) and with industry limited to traditional manufactures. The action of the Integrated Mediterranean Programmes, consisting of 5 sub-programmes (agriculture, industry and handcraft, tourism, fish-farming) was oriented towards the reinforcement and diversification of economic structure, to the reduction of internal inequalities, to the modernization of existing sectors and activities.

The aims of agriculture sub-programme, to be carried out through 14 «measures», were the development of traditional cultivation and upgrading of the quality in production and its systems, the promotion of new cultivations, a diversification of rural economy through the growth of tourist activities related to agriculture. Funds made available showed limited utilization of the Community's contribution. This has been attributed to the inefficiency of the regional administration, due to a political crisis which has resulted in a limited capacity to organize valid projects. For this reason agriculture in Apulia is in a state of crisis after having suffered at the hands of the Community policy regarding Mediterranean products, and especially because it hasn't managed to take advantage of the opportunities offered by the Community.

Università di Lecce, Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e sociali.